

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati	LL. 8. —
Per l'Interno " " " " "	" 9. —
Per l'Ester " " " " "	" 10. 30

Udine, 13 settembre.

Il ritardo e le difficoltà che incontra a Vienna la definitiva conclusione della pace, è argomento di serie apprensioni per tutti i Veneti e segnatamente per gli abitanti di alcuni paesi del Friuli occupati dalle truppe austriache, sempre incerti della sorte cui saranno destinati.

L'armistizio è scaduto da due giorni ed ancora non ci è dato di conoscere se almeno siano state determinate le principali condizioni di massima.

Né basta a tranquillizzare gli uomini quanto scrive a questo proposito il *Mémorial Diplomatique*, sulla sede del suo corrispondente di Vienna.

Le quistioni di principio, ci dice, sono senza dubbio quasi regolate; ma nell'applicazione pratica di questi principi, v' hanno molti particolari da discutere e risolvere. Senza tener conto della delimitazione dei futuri confini e del regolamento del debito che spetta alla Venezia, si tratta di determinare la posizione dei sudditi misti, di assicurare la sorte dei funzionari pubblici che hanno servito nel Veneto sotto la dominazione austriaca, di regolare i rapporti delle ferrovie venete che appartengono alla rete generale del Sud, di determinare l'epoca in cui i reggimenti veneziani al servizio dell'Austria potranno esser licenziati, di stendere l'inventario del materiale da guerra del quale l'Italia rimborsa il valore, di concertare infine molti accomodamenti minutissimi e delicatissimi.

Vogliamo ammettere che una pace coll'Austria non la sia una facenda da sbrigarsi in pochi giorni, massime quando s'intenda ottenere una pace che, se anche non soddisfi appieno, non comprometta però il decoro della nazione: osserviamò soltanto che la Prussia ha concluso e ratificato la sua pace coll'Austria: che ha trattato colla Baviera, col Wurtemberg, col Baden e coll'Assia, e che infine ha compiute le annessioni di quattro Stati e che le ha fatte anche ratificare dal suo Parlamento.

L'Italia ha nulla conchiuso in questo spazio di tempo, e chi sa a quali tristi condizioni saremmo condotti se la Francia non si avesse fatto cedere la Venezia con un formale contratto, e se non avesse dichiarato che l'accettava per conto dell'Italia. Questa cessione, che che se ne dica, è la sola garantiglia che oggi posseda l'Italia, per le inspiegabili lentezze dei suoi diplomatici.

E sull'argomento di questa cessione leggiamo nella *Perseveranza*, che nel colloquio del general Menabrea coll'Imperatore d'Austria, questi avrebbe particolarmente osservato al rappresentante italiano, che la cessione del Veneto alla Francia non era menomamente stata fatta per ferire il sentimento nazionale in Italia; ma solamente per soddisfare impegni presi anteriormente coll'Imperatore Napoleone, giusta i quali, vincitrice o vinta, l'Austria doveva prestarsi al compimento del programma del 1859.

Intanto vanno prendendo maggior consistenza le voci corse di dimissione del Ministero, o per essere più precisi del ritiro dell'onorevole Ricasoli. L'aspro linguaggio della Nazione verso la Francia, è a nostro avviso un indirizzo sicuro del risenti-

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnano N. 129 rosso. — Iscrizioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi offravansi.

mento dell'egregio Barone per l'indirizzo che vanno prendendo le cose nostre, in causa della politica francese. E non ci sorprenderebbe punto di veder anche questa volta sacrificata la fermezza del Ricasoli alla cordiale relazione fra i due gabinetti.

La quistione finanziaria, dice il corrispondente viennese dell'*Opinione*, che pareva almeno in massima, definitivamente risolta col trattato di Praga, presenta nuove difficoltà di cui non ci sappiamo troppo render ragione. Vi sarebbe tra i nostri calcoli e quelli dell'Austria una differenza di circa 100 milioni. È più difficile, soggiunge, si presenta quella delle frontiere, mostrandosi l'Austria estremamente restia alle concessioni, benchè moderatissime, che il plenipotenziario italiano domanda. La Prussia ci appoggia assai debolmente, e la Francia non solo, a quanto pare, non ci presta nelle trattative quell'aiuto che molti speravano, ma piuttosto ci si mostra ostile, a cagione di certi malintesi sorti tra i gabinetti di Firenze e di Parigi; e qui appunto starebbe, secondo il corrispondente, la principale difficoltà che ci conviene superare per riuscire a meno infelici risultati.

La istituzione nella nostra città di una Sede della Banca Nazionale è un argomento della massima importanza pella nostra provincia e la cui pratica utilità nessuno di certo potrà disconoscere. È desiderata da tutto il ceto commerciale, perché con questo mezzo gli sarà facile di procurarsi il denaro senza dover ricorrere, come faceva finora, con grave dispendio di porti e di provvigioni, a Milano, a Venezia, a Trieste: è desiderata in specialità dai nostri filandieri, che potranno così procurarsi delle antecipazioni sulle loro sete, senza venir obbligati di vendere la merce in momenti poco favorevoli: insomma è una istituzione che sarebbe di grande vantaggio ad ogni ramo di commercio.

E da notarsi inoltre che a norma de' Statuti la Banca è obbligata di assumere pagamenti ed incassi verso una tenue provvigione in tutti i paesi dov'è stabilita una Sede; ed ognuno può comprendere di quanta utilità possa tornare una simile istituzione.

Un incaricato della Banca è qui da parecchi giorni allo scopo di disporre il tutto perché la filiale possa funzionare al più presto possibile: manca però la autorizzazione del Governo.

La Congregazione Provinciale e la Camera di Commercio hanno fatto istanza al Ministero, col mezzo del Commissario del Re, perché questa autorizzazione venga accordata colla massima sollecitudine.

Il sig. Sella, non sappiamo per quali motivi, pare invece che se la prenda molto comoda, e, se non siamo male informati, le istanze suaccennate dormirebbero ancora sul suo tavolo. In verità che non sappiamo spiegarci tanta indolenza; ed è per questo che a nome di tutti i negozianti ed industriali, lo sollecitiamo a non ritardare di più l'incontro a Firenze delle domande avanzate dalle nostre Autorità cittadine, per non incorrere nella taccia di trascurare gl'interessi della nostra provincia. Speriamo di non aver più a ritornare su questo argomento.

Giorni sono il Commissario del Re ci faceva conoscere per lettera, che dietro vivi reclami dell'Agenzia Stefani, il Ministero trovava necessario

di sospendere la comunicazione dei Telegrammi dell'Agenzia suddetta per uso del pubblico e dei giornali.

Fin qui nessun male. Ma com'è poi che ad alcuni giornali se ne continua la comunicazione anche dopo quell'avviso? Si potrebbe conoscere la ragione per la quale ne va esclusa la sola *Industria*?

Cronaca agraria montana.

Dai Confini del Veneto 31 agosto 1866.

In mezzo alle grandi aspirazioni della patria che assorbono in giornata gli animi di tutti; ansiosi di vedere finalmente compiuti i destini d'Italia, tranquillo spettatore dei supremi movimenti che si compiono sotto i miei occhi, riprendo ora volentieri la pena per riandare brevemente le condizioni agrarie delle nostre campagne montane.

Dirò adunque, prima di tutto, che la falegnatura de' fieni è bella e copiata, e che la sta raccolta fu in complesso più ricca delle altre annate, sì nel piano che nel monte; per cui si hanno buone lusinghe per l'allevamento e la tenuta del bestiame domestico nella ventura stagione primaverile, mentre da più anni si scarseggia assai di foraggi, e ci fu mestieri restringere le nostre stalle. Si cominciò già a faleggiare anche il *guaine* o secondo fieno, e anche questo abbastanza urberoso.

La vendemmia, no', oh! la vendemmia ci promette poco. Quel maladetto mese di maggio, che fu estremamente frigido, burrascoso, temperato, esercitò una mala influenza sulla messa e fioritura dei grappoli, per cui si dispensarono in gran parte la vitice o si disseccarono i granuli in miniatura. A questo guasto euorme aggiungì l'altro della eritogena *oidio*, che sotto il dominio della luna agostana, si spiegò in più ampie proporzioni degli anni scorsi, e va menando stragi a vista d'occhio. Il vignaiuolo montano non adottò ancora fra noi il ripiego della sofforzione, lasciando che la natura provvegga da sé alla depurazione e maturazione dell'uva. Strage infine, che anche la temperatura estiva fu finora troppo ayara del suo benefico influsso, per cui le uve, all'epoca che siamo, cominciano appena colorire. Quindi la poca vendemmia che avremo ci darà un vino aspro, e udio e per niente abbozzato. Notate che qui parlo solo dei vigneti della zona più elevata e montana.

Anche il *grano-turco* si è non poco risentito della innata influenza primaverile ed estiva. Giacchè lo si vede intristito, colto dal giallume e non mettente che una spica mingherlina, rattratta e scarsa. Alla mala stagione si è alleato pure il *verne bianco*, che ne trapiunse e rostechiò le radici. Il raccolto quindi del frumentone nostrano non potrà essere che mediocre ed imperfetto, meno poche località, dove fu lavorato con estrema cultura.

Che dirò de' *pomi di terra*, i quali costituiscono pure tanta parte dell'alimentazione dei nostri alpighiani? Anche questi furono nell'attuale campagna rurale visitati dalla fatale epilizia solanacea con grave pregiudizio di questa americana tuberacea, che forma appunto il pane del povero. Fin dal plenilunio luglio si spiegò in ampie e rapide proporzioni il *fillorisema epifitico*, il quale apparì per effetto, che i fiori radicali e almenulari rimasero in gran parte paralizzati, piccoli, acquisiti ed atrofici e ingangreniti. Erano parecchi anni, che non ce n'era più questo male; nei maderi naturali non volle lasciar perduta la mala semenza.

Su il mese di maggio tornò fatale alle uve e alle colture campespi, non meno riscosse lafetto alla nostra pomeridiana; perciò nel momento appena

in cui la fioritura era in pieno corso, le brimate maggesche ne dispensarono la maggior derrata de' frutti che stavano per attecchio. Quindi peri, mele, susine, noci, castagne sparirono a due buoni terzi e quelli che resistettero ai colpi dell' immitte stagione, intristirono, atrofizzarono e imbozzachirono sull'albero. Arrogo che una miriade di insetti malevoli ne mordi strage non poca, trasformandoli per ogni verso. I peschi furono in aggiunta colti da una singolare *epizia* generale che ne dissecò persino il fogliame della pianta, e privò le nostre mense di questo prezioso, delicato e salaberrimo frutto.

Di legumi si ha, a dir vero, un sufficiente raccolto; perocchè fagioli, lenticchie, lave, piselli di prima e seconda fioritura hanno presentato e presentano tuttavia un bene promettente aspetto, e formano anzi l'alimento precipuo in giornata del campagnuolo, in mezzo alle sue fatiche campestri.

Se il frumento non vi ha dato che un mediocre prodotto, se la segala si attenne pure alla via di mezzo, se l'orzo, per quella poca cosa che oggi mai si semina fra noi, diede un sufficiente raccolto, ora, fra i cereali coltivati, abbiamo l'avena, la quale si appalesa in vista di una produzione più sufficiente.

Le caseine alpestri attive furono tardi popolate di bestiami domestici; perchè tardi si vestirono dell'erba pascoliva; non basta, ma anche le burasche fredde della stagione del caldo arrestarono la vegetazione e dispensarono i pascoli; per cui scarsi si ebbero i prodotti lattei, cacio, burro, ricette, e anche i bovini ne risentirono la mala influenza e hanno non poco sofferto nell'economia della vita. Si ebbe però il conforto, che le mandrie montane non furono mai colte da malattie epizootiche, enzootiche o contagiose, da minacciarne la morte. Qualche caso isolato di *arioma* (encefalite enzootica) di pamonea sporatica, di pisciasangue ecc. non apportarono ai conduttori e proprietari alcuna disfatta significante.

Anche la salute pubblica del popolo alpigeno si mantenne, nell'attuale stagione estiva, nei limiti e nelle condizioni più fusinghiere, non essendosi finora sviluppata alcuna di quelle epidemie popolari estive che sogliono quasi ogni anno comparire fra noi.

Tranne qualche caso isolato e saltuario di morbo-migliare, di febbre tifoidea o di aagnaisterica paucifile, non si verificarono morie estese di popolo, ad opta delle svariate vicende meteoriche che dominarono nell'anno.

Dobbiamo però lamentare in questi giorni fra noi un arrenamento significante delle relazioni commerciali confinarie. Noi tocchiamo i confini del Trentino. Dopo chiuso l'armistizio e ritirate le truppe italiane, la milizia austriaca, si di linea che volontaria, si schierò a grandi gruppi nei paesi e sui monti del Trentino, che si addossano alle nostre terre e minacciano di giorno in giorno un'invasione delle nostre vallate. Intanto si pensa ad attivare i cordoni doganali, e vedete quale intercettamento viene quindi minacciato ai nostri interessi economici, industriali, e commerciali!

Un decreto, infatti, emanato il 27 agosto andante dall'onorevole Commissario Regio di Belluno, porta il divieto di esportazione da e per la Provincia di Belluno delle granaglie, farine, pane, pasti, legumi, vino, olio, paglia, bestiame da tiro e da macello, carni macellate, legname da costruzione, carbon fossile, lignite, e calce nei territori tuttora occupati dagli austriaci, com'è il Trentino da oggi fino a nuovo ordine. Vedete in quali condizioni economiche si trovano adesso queste povere popolazioni alpine!

F.

Cose di Città e Provincia.

Il Giornale di Udine nel numero di lunedì, coll'inciso sulla Guardia Nazionale, ha lasciati scoperti i lembi dell'antica sua origine. Il congiubio del personale di quel periodico ci ha sorpreso a vero dire, ma con tutto ciò non sapevamo mai che vi potesse per entro dominare la vecchia consorteria della società anonima dei corrispondenti del *Tempo di Trieste*. Dire, che non ebbe luogo la rivista della Guardia Nazionale perché le nomine di alcuno degli ufficiali non erano regolari e fatte dal Re, è dire una di quelle madornali buffonate

che sanno riferire soltanto que' quattro famulloni, que' quattro ragazzoni a 40 anni che la consorteria tiene al suo seguito. Se non fossero che pochissimi quegli sciagurati sarebbe da compiangere il paese che pazienta a tollerarli. In breve però pubbliche-remo uomini e cose. — Sia in guardia il sig. Vassalli perché non s'abusì del suo nome.

Domenica in Mercatovecchio dopo le ore 9 ant. vi sarà rivista **In piena tenuta** della Guardia Nazionale, ad onta che nessun ufficiale abbia avuta nomina o conferma del Re. Il Giornale di Udine ne prenda nota.

Ci piovano lamenti da ogni parte circa alla debolezza di luce del gaz e al suo eccessivo costo.

La voce delle deprecazioni di S. Pietro agli Slavi e di Cividale, rintronano i nostri orecchi. Il presidio austriaco non è più tollerabile e minaccia, oltre tanti mali, anche la peste.

A Codroipo si è costruito un arco trionfale di straordinaria grandezza. Molti ci domandarono perchè lo si fece cotanto grande. Rispondiamo. Codroipo è in mezzo al mondo, ed esso fece l'arco per tutto il Veneto circostante.

Spolimbergo 8 settembre.

Due partiti dividono il Paese di Forgaria; l'uno progressista ed questo composto di onesti cittadini; l'altro retrogrado e facinoroso capitanato dal Parroco con l'insignia ferocia e ignoranza. — Sotto la denominazione austriaca, il secondo colle anonime e false denunce politiche tentò varie volte la disgrazia del primo. Sorretto e coadiuvato dai de Merensfeld e Linhibratich aspirò al potere deputatizio e vi riuscì. Dell'uso che fece è facile immaginarlo; persecuzioni, anche contro il contrario partito. — Col cambiamento di Governo si sperava avessero a cessar tali infamie, ma continuano invece con maggior ardore e sotto gli occhi dell'Autorità di Pubblica sicurezza. Conseguenza di tali trascuranze e mal valere si fu poco mancasse che giorni sono non si rinnovassero in Forgaria le stragi di Barletta. — Quattro o cinque brigati avanzo delle galere, eccitate dal Parroco e da altro suo socio, a notte innoltrata armati di fucili, sassi e bastoni, con guida forsenate tentarono abbattere le porte e finestre delle abitazioni del medico e dell'ex Agente Comunale. — Lo spavento delle donne e dei ragazzi fu indicibile.

Di questi fatti con suppliche, ricorsi, istanze furono informate le Autorità tutte ed in ispecialità il R. Commissario Sella ed il Delegato Malatesta. Nemmeno una risposta ai supplicanti. — Si crede che a que' signori abbia bastato una informazione del Capo di Sicurezza di Spolimbergo, raggrata da uno di Forgaria del partito del Parroco. — L'assoluta inerzia dell'Autorità diede adito a nuovi abusi. — L'altra sera una palla di fuoco andò ad incestrarvi vicino alla testa del Deputato Coletti che dormiva. — La causa del reato fu perchè non volle firmare certi documenti e mandati, senza ispezionare le pezze giustificative. — Sono fatti. — Gli austriacanti godono il papato sui galantnomini; fucilate, bastonate o carcere in casa. — Pare impossibile, ma sono fatti. —

Un ex Commissario austriaco Galantuomo.

Chi ha letto i *Miserabili* di Victor Hugo, e considerato attentamente il genio infernale di Javert, personificazione vivente d'un commissario di polizia, lanciato da un governo dispotico in mezzo alla società per soffocarne ogni palpito di vita; chi ha studiato da vicino la burbanza, la prepotenza, le vessazioni, le ladronerie dei commissari austriaci, specialmente negli ultimi tempi del dominio straniero su' questi paesi, troverà strana l'idea che m'è venuta in capo d'unire un attributo che fa a' pugni col suo soggetto. Io non gli darei né ragione, né torto, gli farò solo osservare, che ogni regola ha la sua eccezione, e che l'eccezione nel caso nostro si è, il sig. Donino Lagomaggiore comasco.

Nominato dal Governo austriaco Commissario amministratore e di polizia del vasto Distretto di Maniago nel 1851, Egli comprese sin dal principio tutte le difficoltà della doppia sua carica, e perciò s'accinse ad adempierne le funzioni, non secondo le intemperanze ed i capricci d'un arbitraria autorità; ma giusta le leggi, e secondo le norme d'una retta coscienza. Amministratore di molte comuni, responsabile di tanti interessi, non ha mai patteggiato colla gente che con vari nomi, e titoli diversi espavita i paesi sotto il mal governo straniero; mai abusato del potere in proprio vantaggio; per cui dopo quindici anni d'una delicate ed importante gestione, può vantarsi pubblicamente d'essere un *galantuomo*, senza pericolo che alcuno si alzi a dichiarare il contrario, il che non è poco!... Residente in un capo-luogo dove non mancano codini puri, con tutto il seguito dei loro aderenti e schiavi, con tutte le pre-

tensioni, ingorghi ed intrighi ad uso delle antiche corti feudali; con tutte le memorie della passata dominazione, con tutte le ambizioni insomma mascoline, e fanninine d'un'altra età; sì è mantenuto sempre indipendente, sempre libero da ogni influenza, debolezza e servilità. Persuaso, che l'autorità costituita non possa né debba occuparsi che delle azioni pubbliche ed esterne che esercitano un influsso sul bene e sul male della società, per quanto dipendesse da lui volle sempre rispettare le intenzioni, ed inviolabile il santuario della famiglia tanto volte profanato in passato dagli sgherri del despotismo e dell'intolleranza religiosa. Nemico d'ogni delazione, allontanò spie, funesta eredità de' suoi antenatori, né mai diede esecuzione se non ad accuse fondate non solo, ma riconosciute e firmate dagli accusatori. Obbligato a fermarsi al suo posto nel 1869, onde non compromettesse il benessere della sua famiglia da Lui teneramente amata, cercò di render meno duro, meno pesante il giogo straniero a queste popolazioni, paralizzando l'azione funesta dei retrogradi imbalsanziti, moderando le sfogno dei liberali insopportanti, e dissimulando le loro imprudenze. Ne mai venne meno in questo suo santo proposito, neppure nell'anno 1864, allora quando un'intera armata austriaca mosse a questa volta per ischiacciare alcuni pochi generosi che aveva avuto il nobile ardimento d'inalberar su questi monti il tricolore vessillo. Sospetto di connivenza, spiato da cento sguardi, minacciato da mille pericoli, già preparato a ricevere la dimissione, non si perdetto d'animo, e nessuno dei molti compromessi di Maniago durante un giudizio statario all'austriaca, ebbe torto un cappello. Questa sua condotta veniva pubblicamente biasimata dai fautori della tirannide, riprovata da tale che aspira ora al titolo di liberale e di Prefetto del Regno d'Italia, ma che nel 1859 in una congrega di legittimisti proponeva col più orribile sangue freddo di mitragliare le moltitudini del Veneto aspiranti all'unità italiana per mantenerle in calma; trova però in ricambio l'approvazione ed il plauso di questa popolazione, che nel giorno 19 luglio p. p. dopo le feste per la liberazione della patria, faceva suonar la banda civica in onore di Lui che l'aveva preservata dagli orrori del dispotismo, e della servitù. Con siffatta ovazione spontanea, sincera, nell'ora in cui di diritto e di fatto cessava d'essere Commissario, Maniago riconosceva solennemente il merito del sig. Donino Lagomaggiore, riceverà un *galantuomo* dalla feccia degli sgherri del caduto governo, e lo rappresentava come un uomo integerrimo, capace e degno di coprire onorevolmente un posto anche sotto il Governo delle libertà.

Questo attestato senza esempio d'un popolo riconoscente, sia per Lui una raccomandazione, un titolo presso chi attende ora a purgar la patria nostra da quanti o direttamente od indirettamente hanno cospirato in suo danno. Sappia intanto chi regge i nostri destini, che il paese ed il distretto di Maniago faranno festa nel giorno in cui vedranno il benemerito lor Commissario, o confermato sotto' altro nome, o promosso ad uno di quei posti, che lungi servgi prestati con coscienza ed abilità non comune gli danno diritto a sperare.

Maniago 4 settembre 1866.

B. S.

Società di Mutuo Soccorso.

Domenica passata, in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni, veniva inaugurata nel Teatro Minerva addobbato a festa la prima adunanza della Società di Mutuo Soccorso, nella quale si doveva specialmente trattare della nomina delle cariche.

Tra i Consiglieri eletti troviamo alcuni nomi che non appartengono alla classe degli operai od esercenti arti e mestieri, ai quali soltanto, giusta l'avviso 4 settembre corr., sono devolute le cariche effettive. Riteniamo quindi che la Rappresentanza provvisoria della Società vorrà, annullare queste elezioni, per non cominciare l'opera sua con una violazione degli Statuti.

Ed in quanto alla mozione fatta dal sig. Boitano, si associamo noi pure alle viste della *Voce del Popolo*.

— La Società di Mutuo Soccorso ha ricevuto i giorni passati i seguenti telegrammi.

Firenze 9 settembre La fratellanza artigiana d'Italia del Comune di Firenze, ritorna con affetto agli operai Udinesi. Viva la fratellanza delle Associazioni operaie; viva la libertà emancipatrice dell'artigiano.

Il Presidente Dolfin.

Torino 10 detto. I Torinesi rispondono di cuore coi loro voti al saluto ed alla prosperità della prima consorella del Friuli.

Il Presidente Gio. Gerardi.

Napoli 10 detto. La Società operaia Napoletana alla Consorella: perseveranza, ordine, istruzione, giustizia sono la via della prosperità operaia.

Il Presidente Tavassi.

Olinto Vatri Redduttore responsabile.